

Scanzano, in cella il sindaco antiscorie

SCANZANO JONICO (MATERA) - È una storia sporca. È la storia di Scanzano Ionico e del suo sindaco Mario Alberi, arrestato ieri insieme ad altre 14 persone. Le accuse sono di corruzione, concussione e violazione della legge elettorale. I filoni d'inchiesta due: brogli elettorali alle ultime Regionali per favorire il candidato di An e minacce durante le proteste contro il deposito di scorie. «A me sembra una barzelletta» commenta Mario Altieri, che si trovava a Roma e solo nel pomeriggio si è costituito a Potenza. «Il voto in quelle sezioni è stato regolare», sono state le sue ultime parole prima di entrare in carcere. Tutto comincia quando, il 13 novembre 2003, i riflettori si accendono sul paese lucano: il governo vuole realizzare il "cimitero" nucleare italiano proprio nelle cave alla foce del fiume Cavone. Il paese si mobilita: falò e accampamenti, scuole intenda e famiglie bloccano la statale 106 e la linea ferroviaria. Il 23 novembre il governo fa marcia indietro. Ma durante la protesta i carabinieri si accorgono che qualcosa non funziona. Da Roma rimbalza l'accusa che Altieri era d'accordo con il governo e i suoi avversari politici parlano di «rapporti equivoci» tra il primo cittadino e Carlo Jean, presidente della Sogin, la società che ha scelto il sito. Il sindaco si schiera con il popolo della protesta, anzi la cavalca. Oggi nell'ordinanza di arresto, firmata dal gip della Dda, Gerardina Romaniello, si scopre che Alfieri avrebbe chiesto aiuto alla malavita per bloccare critiche e attacchi. Vittorio Condinanzi capogruppo dell'opposizione nella lista "Scanzano libera e democratica", ricorda bene le intimidazioni mafiose: "Sono venuti al campo base a dirci che dovevamo andare al comizio del sindaco e applaudirlo e poi ci sono state le minacce a una radio privata".

Nelle pieghe del caso Scanzano nasce la doppia indagine. Gli inquirenti tracciano una linea retta tra il novembre 2003 e i brogli elettorali dell'aprile scorso. Una linea che il procuratore della Repubblica, Giuseppe Galante, dalla sua stanza al quarto piano del palazzo di giustizia, definisce una linea di «metodo e ambiente». Metodo mafioso in ambiente dominato dallo storico clan Scaccia, da sempre "padrone" nel Metapontino. Sempre con l'aiuto del clan il sindaco, secondo l'accusa, avrebbe pilotato le elezioni del 17 e 18 aprile scorso: Altieri (già arrestato nel dicembre del '96 per traffico di rifiuti) e altri quattro indagati avrebbero truccato il voto per aiutare un candidato, poi eletto, di Alleanza nazionale, lo stesso partito del sindaco. Lo provano intercettazioni ambientali nell'ufficio del sindaco e nei seggi. Chiuse le urne, alle ore 15 del 18 aprile, infatti, i carabinieri sequestrarono alcune sezioni. Tra i 15 arrestati: Carmine Casulli vicesindaco e consigliere provinciale di An, Sabatino, Francesco Maggiore assessore all'agricoltura a Scanzano, il responsabile dell'ufficio elettorale comunale, un presidente di seggio, imprenditori, affiliati al clan. Tra gli indagati, oltre 20, ci sarebbe il beneficiario dei voti "creati" da Altieri.

Cristina Zagara